

Che cosa cercate? La catechesi del Vescovo Roberto con gli adulti

27 marzo 2026 -3° INCONTRO

Mt 5,1-12 "Tra cielo e terra". Una vita beata?

Materiale integrativo

Per rivedere il video di James Van Der Beek

L'attore americano, recentemente scomparso, ha realizzato questo video nel giorno del suo compleanno, durante il tempo della malattia.

<https://youtube.com/shorts/dIG1265ZxwA?is=WZhRRTWvOmBIW7JY>

Per l'approfondimento filosofico

Da "La scelta di Enea", di L. M. Epicoco, ed. Rizzoli

Un modo nuovo di abitare il mondo

Avendo stabilito che ciò che stiamo cercando in realtà come umanità, perlomeno nel mondo occidentale, è qualcosa di affidabile su cui fondare la nostra vita, dobbiamo dire che il viaggio alla ricerca di questa terra promessa in realtà non è un viaggio facile per diversi motivi.

Il primo motivo è la difficoltà di convincersi che il mondo, così com'è e come si delinea, non può corrispondere davvero a questa aspettativa che c'è nel fondo del cuore di ogni uomo. Cioè dovremmo cominciare col dire ad alta voce che non si può essere felici in questo modo. La società dei consumi, la società costruita attorno alla pancia e non attorno al cuore, ha bisogno di infelicità per funzionare e quindi l'ultima cosa che vorrebbe fare è essere smascherata in questo inganno, in questo meccanismo. Tutti coloro che denunciano questa infelicità e la chiamano per nome sono sempre percepiti come nemici del sistema. In realtà, però, solo e soltanto attraverso questa opera persuasiva si può anche pretendere che questo cambiamento che ci mette in cammino per generare una società diversa, per fondare un modo nuovo di abitare il mondo, è qualcosa che riguarda tutti e non semplicemente qualcuno.

Da "L'arte della vita", di Z. Bauman, ed. Laterza

Il "Financial Times", immancabile lettura quotidiana per migliaia di persone che contano e per una massa ancora più grande di mediocri che sognano di diventare come loro, pubblica una volta al mese un supplemento patinato dal titolo How to Spend It, "come spenderlo". Nel titolo si allude evidentemente al denaro: o meglio a quello che rimane

dopo aver fatto tutti gli investimenti che promettono altro denaro e dopo aver pagato tutte le bollette e i conti salati di una casa con giardino, le fatture del sarto, gli alimenti dell'ex partner e i debiti con l'autosalone. Si allude insomma a quel margine residuo di libertà di scelta (ampio per alcuni, ma per tutti insufficiente) che va al di là del tipo di esigenze cui le persone che contano devono obbedire. Il "come spenderlo" allude al premio tanto atteso dopo giornate piene di scelte logoranti e azzardate, e dopo notti trascorse insonni per timore di aver fatto passi falsi e scommesse sbagliate; allude alla gioia che dà un senso alle sofferenze. In breve, allude alla felicità. O piuttosto alla speranza di felicità, che è essa stessa felicità. O che almeno si pensa, si spera caldamente, sia felicità... (...) Tutte le strade per la felicità suggerite da questa pubblicazione passano per i negozi, i ristoranti, i centri di massaggio e altri luoghi dove spendere denaro. (...) Il messaggio sembra chiaro e sensato: la via che porta alla felicità passa per i negozi, e quanto più sono esclusivi, tanto maggiore è la felicità cui si arriva. Arrivare alla felicità significa ottenere cose che altri non hanno la possibilità di ottenere nemmeno in prospettiva. La felicità richiede di essere sempre un gradino sopra gli altri...

Persino Kant, che per tutta la vita si è dedicato a precisare e chiarire concetti nebulosi od opinabili per arrivare così a una definizione che "sistemasse la questione" (...), nel caso del concetto di felicità si è sentito costretto ad abbandonare tale speranza. Il "concetto di felicità", affermò, "è indeterminato a tal punto che, nonostante il desiderio di ogni uomo di raggiungerla, nessuno è in grado di determinare e dire coerentemente che cosa davvero desideri e voglia". Possiamo aggiungere: quando si tratta di felicità non possiamo essere sia determinati che coerenti. Più si è determinati, più è difficile rimanere coerenti. Ciò non sorprende, dato che determinare la forma che deve assumere la felicità significa concentrare attenzione ed energie sul modello scelto e escludere o ignorare tutto il resto: d'altra parte qualsiasi modello, se perseguito a spese di tutti gli altri, è destinato ad apparire sempre più sospetto man mano che cresce il cimitero delle possibilità abortite, nate morte o ignorate. La soddisfazione arriverà probabilmente "in offerta speciale", insieme alla tentazione di essere incoerenti, di tornare indietro o di spostarsi di lato... (...)

"Tutta l'infelicità degli uomini", asseriva Pascal in una delle sue frasi più memorabili, "deriva da una sola causa, dal non sapere starsene in pace, in una camera". Correre da una parte all'altra è solo un modo per "impedir (loro) di pensare a se stessi". Poiché quando si corre ci sono meno possibilità di pensare, basta continuare a correre e il compito, terribilmente faticoso, di guardare più da vicino a se stessi può essere tenuto a distanza: perennemente, all'infinito, o almeno finché si ha abbastanza forza nelle gambe per rimanere in pista. La maggior parte delle piste, come sappiamo, sono circuiti chiusi, circolari o ellittici, e non portano da nessuna parte; sono fatte solo per corrervi in tondo. Il nome che le persone scelgono di dare al gioco di quella che ritengono sia la ricerca della felicità (erroneamente e a proprio danno, condannandosi a un amaro risveglio) non è *arrivare*: è *correre*.

Per l'approfondimento spirituale

Da "Le beatitudini secondo don Tonino Bello: gustare le gioie genuinamente umane" di Vito Angiuli, Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca

1. Beati gli uomini fatti di carne e non solo di spirito perché anche la carne è destinata alla vita eterna.

La santità, infatti, non è «sinonimo di indifferenza o di apatia, come se colui che vive una profonda comunione con Dio debba sentirsi estraneo agli umanissimi travagli dei comuni mortali. I santi non sono impassibili: sono sereni. Non hanno un cuore di pietra: hanno un cuore di carne». Creata da Dio, la carne è «opera delle sue mani, capolavoro della sua attività, custodia del suo respiro, regina di tutta la creazione, erede della sua generosità, sacerdotessa della sua religione, soldato della sua fede, sorella di Cristo.

2. Beati i cercatori curiosi e i sognatori estatici, perché a loro è dato di scrutare i misteri del Regno di Dio.

L'atteggiamento estatico, infatti, nasce dal primato della contemplazione, dalla struggente nostalgia di Dio, dal desiderio di fissare gli occhi su di lui. Contemplare vuol dire lasciarsi affascinare dalla divina bellezza, da quella luce intramontabile che è presente nelle cose create, ma le supera e le rende solo una sua debole immagine. Eppure basta quel barlume per suscitare l'ammirazione e la meraviglia. La contemplazione non astrae dal mondo. Al contrario, immette più profondamente nelle dinamiche della storia perché guarda gli avvenimenti con gli occhi purificati dalla luce divina. Non è una fuga nell'intimità, non innalza barriere e steccati con il mondo esterno, isolandosi dal contesto degli uomini. La vera contemplazione, mentre instaura un rapporto più profondo con Dio, crea legami più veri con gli altri uomini.

3. Beati gli entusiasti e gli appassionati perché vivranno la vita come festa, nonostante le cattiverie che scorgeranno nel mondo.

Forza della vita è la passione per Dio e per l'uomo. Passione è parola che sta per sofferenza, ma anche per desiderio e tormento. È un rovelo ardente, un fuoco che divampa e brucia. Santo è chi accende la sua fiaccola al fuoco d'amore di Cristo, nella sua grande fornace ardente di carità e si lascia totalmente consumare dalla sua "divina follia". Santo è chi non teme di donare la vita, anzi considera la possibilità del martirio come la più grande di tutte le grazie. «Martiri. Cioè, testimoni. Cioè, persone che si vendono l'anima per annunciare con la vita che Gesù è il Signore, ed è l'unico. Gente disposta a legare la zattera della

propria esistenza, invece che agli ormeggi rassicuranti del denaro e del potere, a una tavoletta fluttuante che ha lo spessore del Vangelo e la forma d'una croce».

4. *Beati gli uomini dagli occhi penetranti perché sanno vedere in profondità* e nei cenci dei poveri, che coprono le loro membra fetide di sudore, scorgono «reliquiari che racchiudono frammenti di santità». «A fare problema, infatti, - sottolinea don Tonino - più che le "nuove povertà", sono gli "occhi nuovi" che ci mancano. Molte povertà sono "provocate" proprio da questa carestia di occhi nuovi che sappiano vedere. Gli occhi che abbiamo sono troppo antichi. Fuori uso. Sofferenti di cataratte. Appesantiti dalle diottrie. Resi strabici dall'egoismo. Fatti miopi dal tornaconto. Si sono ormai abituati a scorrere indifferenti sui problemi della gente [...]. A stringere, ci accorgiamo che la colpa di tante nuove povertà sono questi occhi vecchi che ci portiamo addosso [...]. Di qui, la necessità di implorare "occhi nuovi". Se il Signore ci favorirà questo trapianto, il malinconico elenco delle povertà si decurterà all'improvviso, e ci accorgeremo che, a rimanere in lista d'attesa, saranno quasi solo le povertà di sempre».

5. *Beati i custodi del creato perché faranno risplendere la bellezza del giardino di Dio.*

Come un grande Signore, provvidente e generoso, Dio «non considera l'uomo un rivale. Non nasconde i suoi segreti nella cassaforte del mistero. Ma li squaderna sotto gli occhi dell'uomo. Perché così veniamo a conoscenza «dei nostri diritti regali su tutto il creato. Ma, si badi bene, sul creato. Da custodire e portare a compiutezza. Non da manipolare a piacimento combinandolo e scombinandolo secondo le lussurie dei nostri capricci. Diritti regali sul manufatto di Dio [...]. Sui capolavori della sua tenerezza. Che gli costano spreco di genio e rivoli d'amore. Che noi dobbiamo sentirci in dovere di riportare continuamente a primitivi splendori, facendone sprigionare, con religioso rispetto, le interne energie di santità»

6. *Beati i costruttori di pace, perché sono prigionieri di una «speranza, frutto carnoso della santità».*

Essi sanno che l'impegno per la pace è un imperativo che non nasce dal basso, come semplice assunzione di una responsabilità di tipo volontaristico e semplicemente umanitario, ma dall'alto. La pace è dono. È il frutto maturo della Pasqua di Cristo, non il risultato di un impegno etico del cristiano. Non è un valore da promuovere, ma una persona da seguire: la stessa persona di Gesù. Frutto della giustizia, la pace non è una "grazia a buon mercato", ma «il nuovo martirio a cui oggi la Chiesa viene chiamata». Per questo occorre una nuova stagione di testimoni che sappiano coniugare non solo la dimensione festiva, ma anche la dimensione feriale della pace.

7. *Beati gli innamorati di Cristo perché saranno eternamente giovani.*

«Innamorarsi di Gesù Cristo vuol dire: conoscenza profonda di lui, dimestichezza con lui, frequenza diuturna nella sua casa, assimilazione del suo pensiero, accogliimento senza sconti delle esigenze più radicali e più coinvolgenti del Vangelo. Vuol dire ricentrare davvero la nostra vita intorno al Signore». Per questo don Tonino esorta: «Non abbiate paura di riscaldarvi. Papini diceva: «Quando sarete vecchi vi scalderete alla cenere della brace che è divampata prima. Allora, quando sarete vecchi, andrete a trovare qualche pezzo di carbone rovente dell'incendio che è divampato alla vostra età. Vi rimarrà solo quel carboncino e vi scalderete a quello. Non abbiate paura quindi di innamorarvi adesso, di incantarvi adesso, di essere stupiti adesso, di entusiasmarvi adesso»

8. Beati voi, i seminatori di gioia e di inquietudini, perché gusterete in modo pieno la stessa felicità di Dio.

Egli, infatti, è gioia, eterna gioia. Gioia che inquieta e non abbandona a sonni tranquilli, ma a veglie notturne e a notti insonni, nella certezza che un giorno i semi di pace fioriranno. «Per questo ha appeso il sole innanzi a casa sua! [...] L'annuncio cristiano non solo reca gioia a chi lo riceve, ma rende completa anche la gioia di chi lo trasmette. Mi pare, anzi, che la sottolineatura di questa completezza penda proprio dalla parte di chi reca lieti annunci. Accogliere Gesù Cristo, in altri termini, significa trovare la fontana della letizia. Ma annunciarlo agli altri vuol dire portare a compimento il gaudio del primo incontro con lui, e raggiungere il vertice di ogni felicità».

Da Aldo Cazzullo, *Francesco. Il primo italiano*, 2025 HarperCollins Milano (pp 96-97)

Una sera Francesco stava tornando ad Assisi da Perugia con Frate Leone. E' inverno, fa un freddo terribile, e per distrarsi dal gelo inventa una sorta di gioco: stabilire quale sia la "letizia perfetta", la gioia assoluta, insomma la felicità. Dice a Leone: "Se anche i nostri frati in ogni luogo dessero un grande esempio di santità, scrivi che non è in questo la gioia perfetta". Dopo un tratto di strada, aggiunge: "Frate Leone, se anche i nostri frati guarissero i ciechi e gli storpi, se cacciassero i demoni, se resuscitassero i morti dopo quattro giorni, scrivi che non è in questo la gioia perfetta". Dopo un poco Francesco grida, per sovrastare il vento che infuria: "Frate Leone, se anche i frati minori sapessero tutte le lingue e tutte le scienze, sapessero profetare e rivelare non solo le cose future ma anche i segreti dei cuori e delle coscienze, scrivi che neppure in questo è la gioia perfetta". Ogni tanto Francesco si diverte ad aggiungere un'iperbole: se anche i frati sapessero la lingua degli angeli, se convertissero tutti gli infedeli, se conoscessero i corsi delle stelle le virtù delle erbe, neppure in questo sarebbe la gioia perfetta, la felicità assoluta. Alla fine anche un uomo paziente come frate Leone si stufa, e chiede a Francesco in che cosa mai consiste la gioia perfetta. E Francesco risponde così. Se noi, "così bagnati per la piovra e agghiacciati per lo

freddo e infangati di loto e affetti di fame”, arriveremo alla Porziuncola e il frate di guardia non ci riconoscerà, ci accuserà di essere “ribaldi” che rubano le elemosine ai poveri, ci lascerà fuori “all’acqua e alla neve, a gelare affamati fino a notte”; e se noi sosterrremo con pazienza, senza adirarci, questa ingiustizia e crudeltà, e penseremo che il portinaio abbia ragione a considerarci così indegni e che sia Dio a farlo parlare contro di noi; ecco, in questo è la gioia perfetta, la felicità assoluta. Se poi, prosegue Francesco, noi ribusseremo e saremo di nuovo scacciati con insulti e schiaffoni, e sopporteremo “pazientemente e con allegrezza”, quella sarà gioia perfetta. Se ancora, “costretti dalla fame, dal freddo e dalla notte” busseremo e il portinaio uscirà con un bastone nodoso, ci picchierà mentre siamo a terra nella neve e noi sapremo sostenere tutto questo pensando alle pene di Cristo benedetto”, lì sarà la gioia perfetta. Perché non si può godere dei doni di Dio, in quanto “non sono nostri, ma di Dio”. Invece “nella croce della tribolazione e dell’afflizione ci possiamo gloriare”, perché “questo è nostro”.

Le cose belle vengono da Dio, quindi non ci appartengono e non ci possono dare gioia. Mentre il dolore ci appartiene; e vincere con il sorriso il dolore, quindi noi stessi, è la vera felicità.

Alda Merini - 21.12.2011

Nessuno è felice, come chi sa di esser amato.

Da Franco Arminio, *Canti della gratitudine*, 2024 Giunti Editore/Bompiani Milano (pag.16 e pag 21)

Non conta sapere tante cose:
se non hai la gioia non sai niente.
Scienza e fede ti possono servire,
se non hai la gioia non vedi niente.
La gioia è la perfezione
a cui ci neghiamo
quando usciamo dall’infanzia.
La gioia non ha fissa dimora
non la puoi cercare in un cassetto,
può venire da un amore che inizia,
da un dolore che finisce.
La gioia è un fiocco invisibile
che ci unisce.

Nessuno ha il diritto
di privarci delle cose più normali:
L'appuntamento dal parrucchiere,
spostare dei libri, aspettare tranquilli la sera.
nessuno può dirottare la nostra vita
perché ha noia della sua.
Neppure noi abbiamo il diritto
di non capire la meraviglia
delle cose normali,
non c'è nessun bisogno
di vestire da capolavoro
ogni giornata.
Pensiamo al guadagno
di vedere un'alba,
di cenare con i nostri cari.
Pensiamo al piacere
di camminare per le nostre strade,
di tornare a casa.
Non aspettiamo la sventura
per ricordarci la grazia
della piccola e infinita vicenda
di stare qui in un giorno qualsiasi.

Altri contributi

[Amedeo Minghi - Le Beatitudini](#)

[Giovanni Truppi - La felicità](#)